

Una lingua che sa di futuro

Parlare e comunicare nell'idioma di Dante oltre i confini

Ma arriva anche la giornata del dialetto

Il prossimo 17 gennaio si svolgerà in tutta Italia la Giornata nazionale del dialetto e delle lingue locali, ed a Roma sarà presentato il Premio letterario «Salva la tua lingua

locale». E «Salva il tuo dialetto», prima che scompaia, è l'appello pressante che l'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia, Legautonomie Lazio e Centro di documentazione

per la poesia dialettale «Vincenzo Scarpellino» hanno lanciato. Nelle intenzioni degli Enti promotori la Giornata per il dialetto si terrà il 17 gennaio di ogni anno.

CONVEGNO ALLA FARNESINA. Il ministero ha da poco tenuto un importante seminario per promuovere a largo raggio la lingua e la cultura del Belpaese all'estero

Il «sì» vuol suonare anche nel mondo

Per la prima volta il nostro Paese studia una «politica dell'italiano» nei cinque continenti sul modello dell'anglofonia e della francofonia

Federico Guiglia

Sapevate che l'italiano è una delle cinque, a volte quattro lingue straniere più studiate nelle Università e nelle scuole del mondo? Sapevate che in questo preciso momento in più della metà dei teatri nel pianeta si stanno rappresentando opere italiane e cantate in italiano? E che la lingua di Dante è l'ottava lingua più usata di Facebook? E che è lingua ufficiale in quattro Stati d'Europa - Svizzera, San Marino, Vaticano e Italia -, ed è «lingua amica» in altri 18 Paesi, ed è lingua di radicate comunità italiane in 17 nazioni, per un totale di 39 Stati interessati al futuro dell'italiano?

Eh sì, quante sorprese e riscoperte al primo «Seminario sulla diffusione della lingua e cultura italiana all'estero» promosso alla Farnesina il 6 dicembre, e al quale chi scrive è stato invitato a parlare. Perciò la cronaca che segue è il racconto vissuto di un'intensa giornata che forse - ma è un «forse» pieno di speranza - ha fatto da viatico per costruire una «politica della lingua» dell'Italia nel mondo, come da tempo l'hanno costruita Gran Bretagna, Francia, Spagna, Germania, perfino il piccolo Portogallo. Tutti Paesi che hanno capito l'importanza strategica ed economica delle loro lingue. Con sguardo al mondo senza confini, il ministero degli Esteri ha invitato anche rappresentanti del Goethe Institut, del Cervantes, del Centre St. Louis proprio per ascoltare le esperienze altrui.

E così per la prima volta tutte le principali istituzioni che in Italia e all'estero si occupano della lingua e della cultura italiana erano riunite nello stesso salone: la presidente dell'Accademia della Crusca, Nicoletta Maraschio, accanto al segretario generale della Società Dante Alighieri, Alessandro Masi e agli Istituti Italiani di Cultura, rappresentati simbolicamente dal sottosegretario Staffan de Mistura. Ma c'erano pure i responsabili delle Università per stranieri di Perugia e di Siena, istituti che da tempo «formano» in italiano i giovani non italiani, creando un ponte straordinario fra le classi dirigenti di Roma e del mondo. Si sa, tutte le strade portano a Roma. Ed è grazie a questo circuito felice di stranieri che imparano l'italiano, che si creano le premesse per la loro integrazione in Italia, e per la diffusione della nostra lingua come «lingua

franca» in ambiti diversi.

Basti pensare alla quantità di calciatori e allenatori del mondo che sanno parlare italiano, come al notevole numero di piloti e tecnici in Formula uno e nel Motomondiale. Quando ancora non correvano insieme per la Ferrari, allo spagnolo Fernando Alonso e al brasiliano Felipe Massa capitò di litigare in mondovisione, mandandosi a quel paese nella lingua di Dante. Quando chiesero al tenore spagnolo José Carreras che cosa significasse per lui cantare in italiano, rispose: l'italiano è la lingua più bella, «perché è la più musicale, perché è piena di vocali», spiegò. Piccoli esempi che danno l'idea delle potenzialità della lingua italiana, che dalla globalizzazione in poi non è più «soltanto» una lingua di cultura, ossia la lingua dei dantisti, del restauro artistico, degli studiosi del Rinascimento. L'italiano è diventato una lingua viva di comunicazione universale. Una lingua che non può mancare nella sinfonia delle lingue più amate.

Non manca, in effetti, sia nell'ambito popolare degli sport più seguiti che esistono - il calcio e l'automobilismo -, sia nella dimensione interiore e spirituale della Chiesa cattolica, apostolica e non per caso «romana», dove rappresenta una suggestione importante per un miliardo e 200 milioni di credenti. Ma rappresenta pure il concreto modo di comunicare tra loro dei sacerdoti e dei missionari in giro per il mondo. Il Papa tedesco ha parlato in italiano in Polonia e in Turchia, sempre portandosi un interprete in italiano nei viaggi.

Che fare, allora, per dare una cornice istituzionale e internazionale alla lingua «del bel paese là dove 'l si suona»?

Sono maturi i tempi, ecco, per far nascere, magari nell'evocativa Firenze, una «Comunità dell'Italofonia» coinvolgendo Paesi e personalità del mondo vicine alla lingua italiana e interessati a svilupparla. C'è, peraltro, un precedente importante che risale al 1985, quando in ambito giornalistico fu costituita la «Comunità Radiotelevisiva Italofona» per volere, tra gli altri, di Sergio Zavoli. Un modo per «fare rete» con quanti, ovunque nel mondo e per le più diverse ragioni, utilizzano o utilizzerebbero la lingua italiana. Per esempio sull'onda del *made in Italy* che abbraccia campi immensi, dalla moda al cibo, dalla musica lirica al pop e al jazz, altro settore di eccellenza italiana. E ricorrendo all'aiuto organizzativo sia delle Regioni, sia delle rappresentanze degli Italiani all'estero, istituzioni anch'esse presenti al seminario della Farnesina. La lingua italiana ha fatto il miracolo: tutti uniti per rilanciarla. Perché è una bella lingua. Perché è la nostra lingua. ●

f.guiglia@tiscali.it



Dante Alighieri (qui rappresentato «in esilio» da Domenico Petarlini nel 1860): è del sommo Fiorentino il verso sul «bel paese là dove 'l si suona» (XXXIII Canto dell'Inferno)



Il più grande tricolore italiano del mondo: quello sfilato per le vie di Buenos Aires in Argentina nel 2001

Storia millenaria

Buon compleanno! Nel 2013 la lingua italiana compirà 1.053 anni. E non li dimostra, vero? Fu nel 960, a Capua (in Campania), che nacque il primo documento ufficiale in forma volgare italiana. Si riferisce alla lite sulla proprietà di un terreno fra tale Rodelgrimo, un signore di Aquino, e i monaci di Montecassino. Le prime parole in italiano, riconoscibile nonostante gli oltre mille anni di distanza, suonano così: «Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti». «So che quelle terre, per quei confini che qui contiene, le possedette per 30 anni la parte di San Benedetto». La contesa fu portata davanti al giudice, certo Arechisi. All'epoca trent'anni erano il tempo richiesto per poter attribuire un possedimento. La dichiarazione («so che quelle terre...») pronunciata da testimoni a favore dell'abate del monastero, costituisce il primo atto formale della lingua italiana scritta. Un atto pubblico antico, che dà l'idea di quanta memoria e quale solida struttura possa oggi rivendicare la «bella lingua» che si apre al mondo. Un futuro della memoria che rende provinciale il ricorso ai ridicoli anglicismi. Da «Welfare» a «spending review», da «convention» a «endorsement». Ma non ti curar di loro, con quel che segue... F.G.

Il contenzioso

Facciamoci valere anche nell'Unione

Dica ventitré. Ventitré sono le «lingue ufficiali» nell'Unione europea. Ma da tempo una prassi discriminatoria e contestata soprattutto da Italia e Spagna, privilegia l'inglese, il francese e il tedesco come «lingue d'uso» e di procedura nei lavori dell'Unione. A tal punto, che perfino i bandi di concorso per posti europei - cioè pagati da tutti i contribuenti, italiani compresi -, favorivano i cittadini di madrelingua inglese, francese o tedesca a scapito degli altri. Ma Roma ha fatto ricorso alla Corte di giustizia europea di Lussemburgo e, di recente, ha vinto: concorso annullato. La sentenza crea un precedente giuridico per vincere un ancor più importante braccio di ferro contro il trilinguismo anglo-franco-tedesco imposto per i brevetti europei. Una scelta che penalizzerebbe gravemente le nostre imprese, e che non è fondata su criteri ragionevoli né numerici, dato che il totale dei cittadini di madrelingua italiana in Europa corrisponde a quello degli abitanti in Gran Bretagna o Francia. Neppure la motivazione del risparmio in traduzioni appare seria: in precedenza, e proprio per risparmiare, fu respinta l'idea di fare il brevetto solo in inglese. La Francia e la Germania non rinunciano a far valere le loro lingue, e l'Italia, che pure è Paese fondatore d'Europa, non può accettare che la sua lingua sia ignorata per squisite ragioni di potere. F.G.

L'italiano è una delle cinque lingue straniere più studiate nelle Università e scuole del mondo